

Tutti per la Sicilia socialista!

Come più prendono consistenza le voci di minacciosi scioglimenti sommari e inacerbite persecuzioni governative contro i Fasci siciliani, più anche si manifesta in tutti i lavoratori organizzati la vivace reazione e il proposito di quella energica resistenza, di quella solidarietà affettuosa e virile che il Congresso di Reggio ha solennemente giurata e alla quale un vigoroso appello del Comitato di Palermo richiama il Partito; di quella resistenza e solidarietà che si convengono di fronte agli estremi insulti di una svergognata tirannide e colla quale un partito dà la misura delle sue forze, della sua sincerità, della sua serietà e della sua fede.

La missione, affidata al direttore generale della sicurezza borghese, di un'inchiesta sommaria in Sicilia non è — come avverte la *Critica Sociale* — che una finta manovra del governo, il quale, munito di funzionari stabili, di agenti e di spie in ogni città e in ogni borgo, non ha punto bisogno di inchieste e di missioni speciali per conoscere quanto gli preme. La missione affidata al Sensales non è che una formalità di procedura, che cela la meditata insidia del masnadiere borghese pronto a gettarsi sulla vittima designata; è l'ammonimento del lupo all'agnello della favola: tu mi turbi l'acqua del ruscello!

Ma da queste stesse formalità ed indugi e dalle incalzanti notizie de' giornali trapela eziandio che — pur avendo risolto il colpo — il governo, fra le pressioni assidue dei ladri di terre e degli usurai siciliani e loro agenti d'affari in Parlamento e loro grandi elettori che lo spingono alla violenza, tentenna ed esita ancora... Oh! esso non esita, lo sappiamo bene, per uno scrupolo di coscienza che lo punge di fronte alla violazione del diritto popolare. Il governo fucilatore dei contadini e delle donne a Caltavuturo, il governo salvatore e purificatore dei ladri delle Banche, non ha di queste sentimentalità costituzionali! Esso ha creato, col sistema patriarcale delle piccole leggi accessorie, una serie duplicata degli articoli dello Statuto, buona a coonestare tutti gli arbitri. E poi, si può egli più parlar di arbitri dov'è una magistratura che, per redigere le sentenze, attende « gli ordini » dei ministri, dov'è un Parlamento di classe pronto a tutto sanare con un voto? Queste nozioni di arbitrio e di diritto sono buone oramai per gli archeologi della politica, per metafisici del costituzionalismo, e v'è un posto per esse nei Musei del Risorgimento nazionale: nelle dure e quotidiane realtà non hanno più corso.

Ma se il governo pencola ancora, se la mano armata gli trema mentre pensa a ferire, gli è piuttosto perchè paventa che quel sangue, che gli sprizzerà sulla faccia, possa esser seme di ben altri e più funesti guai. Gli è che di fronte a un esercito di 300.000 lavoratori organizzati, che rappresenta la parte più laboriosa, più cosciente, più risoluta — la sola risoluta e cosciente — del proletariato siciliano e nelle cui file il sentimento di una grande giustizia da rivendicare ha raddoppiato gli slanci generosi e la tenacia del volere, converrebbe essere assai più scervellati che un governo borghese non sia, per pensare di potere impunemente osare le ingiurie supreme.

Gli è che in una regione taglieggiata, esposta dalle rapine governative, che serve da trent'anni di domicilio coatto per funzionari infedeli ed inetti, e dove il governo, alleandosi colle alte mafie, è riuscito a far rimpiangere i tempi dei Franceschielli e dei Ferdinando di Borbone; un movimento di ribellione insanamente da esso provocato potrebbe — lo si fluta nell'aria — prendere una piega, che certo non è voluta dai Fasci socialisti — ma che potrebbe essere la risultante fatale dello scoppio del malcontento accumulato; e su questo pericolo deve essere anche venuto da alto luogo al Giolitti un avvertimento.

No, o Borbonici redivivi, voi non metterete fuori legge la Sicilia socialista, la Sicilia dei lavoratori. No, voi sapete troppo, quanto potreste contare sulle alte mafie che oggi vi spingono alle reni, il giorno che le campane di Palermo risuonassero i Vespri. Invano i giornali che pagate col fondo dei rettili — spremuto alle miserie della patria — gridano, per darsi e per darvi coraggio, che i Fasci sono un'accozzaglia di illusi e di pregiudicati. Voi siete i primi a non credere alle loro parole, alle loro tendenziose calunnie.

Fossero illusi e pregiudicati davvero! Illusi, sarebbero i vostri migliori amici, crederebbero ancora alle vostre promesse e alle vostre menzogne. Pregiudicati, costituirebbero la vostra base d'operazione per menare a fine la spogliazione dell'isola, e li coprirebbero le ali protet-

trici dei vostri prefetti e dei vostri giudici. Illusi e pregiudicati, voi non sentireste il bisogno di avventarvi contro di loro.

Ma gli illusi e i pregiudicati dei Fasci di Sicilia sono i fratelli, i commilitoni dei lavoratori organizzati d'Italia, dei lavoratori organizzati del mondo intero, in lotta per la redenzione della classe proletaria. Di qui le vostre ire e le vostre minacce — di qui anche le vostre paure.

Il Partito socialista dei lavoratori italiani profitta delle esitanze dei pubblici poteri per riaffermare che esso è un corpo ed un cuore solo coi Fasci socialisti di Sicilia. Una è la meta, una la bandiera, al di qua come al di là dello stretto; una sarà del pari, ove occorra, la difesa del diritto comune.

A Milano la sera di sabato scorso, malgrado un tempo da lupi, ben cinquecento socialisti delle associazioni milanesi del partito si radunarono nel salone del *Consolato operaio* per esprimere questi sentimenti e questi propositi.

La discussione fu lunga e vivace. Costantino Lazzari apertamente l'adunanza, minutamente esponendo la natura, la costituzione, l'azione dei Fasci, le ragioni economiche e politiche del loro formarsi e del loro fiorire, le ragioni per le quali essi fanno parte integrante — non di nome soltanto, ma di fatto — del nostro partito, e per le quali ci è imposto il dovere di una solidarietà a tutta prova. Non mancò chi volle sviare la discussione, accusando i metodi del Partito dei lavoratori di non essere abbastanza rivoluzionari (!!) e al tempo stesso proponendo (strano ed anarchico accozzo di idee incoerenti) un'intesa, per la difesa della Sicilia socialista, con altri partiti d'opposizione non socialisti, sulla base della legalità, ossia del rispetto allo Statuto di Carlo Alberto!

Queste puerilità furono sepolte dalle vivaci rimbeccate del Lazzari, del Croce, del Cappellini, del Dell'Avale, del Lollini di Roma, ospite nostro in quella sera, e di tutti gli altri oratori, che mostrarono, fra l'assenso dell'Assemblea, di non voler avere nulla a che fare col rivoluzionamento da operetta buffa degli anarchici legalitari e d'intendere ben altrimenti l'azione rivoluzionaria e i doveri del Partito. L'ordine del giorno approvato a grandissima maggioranza, e di cui diamo il testo qui sotto, ebbe quindi il doppio significato di una affermazione di solidarietà che saprà tradursi nei fatti e di una conferma di fiducia piena nei metodi di lotta sin qui adottati dal Partito socialista dei lavoratori:

I socialisti milanesi, di fronte alle persecuzioni contro i Fasci siciliani;

considerando che quel movimento corrisponde ai principi del socialismo razionale;

mentre non protestano contro tali persecuzioni, perchè conseguenza della lotta di classe combattuta coi fatti dalla borghesia contro le classi lavoratrici;

dichiarano la loro fraterna solidarietà coi compagni di Sicilia e li incoraggiano a perseverare nella dignitosa resistenza contro l'arbitrio governativo;

e convinti che l'organizzazione dei Fasci continuerà a diffondere nel popolo siciliano i principi redentori del socialismo;

invitano

tutti i socialisti d'Italia a manifestare la loro solidarietà coi lavoratori di Sicilia e a tener viva l'agitazione con altre adunanze del Partito a seconda degli avvenimenti che succederanno per deliberare sulle misure da prendere.

E l'invito bandito da Milano, diffuso dai giornali quotidiani, trovò già eco in varie associazioni del partito.

Da Alessandria ci perviene un ordine del giorno, che merita di venire qui testualmente riprodotto:

Di fronte alle brutali persecuzioni e provocazioni con cui il Governo della classe borghese tenta dare un diverso alle forti organizzazioni dei lavoratori socialisti siciliani per spingerle sul terreno della violenza parziale, tanto propizio alla borghesia e tanto esiziale ai lavoratori; il Circolo di studi sociali di Alessandria, convinto che tale procedere da parte del Governo non è che la conseguenza logica e fatale della cruda e cieca lotta di classe voluta dagli attuali sistemi economici ed insaprita dalla borghesia;

riconoscendo

la necessità di dare a tutto il proletariato la forza potente della organizzazione, senza la quale qualsiasi libertà o miglioramento ritorna di vantaggio per gli oppressori e d'inganno per gli oppressi;

ed afferma

la sua completa solidarietà coi coraggiosi compagni della Sicilia, esortandoli a sventare i tentativi del nemico coll'opporre la seria resistenza di un esercito convinto e disciplinato che non si esaurisce nelle inconsulte scaramucce, ma conserva gelosamente le sue forze per la lotta finale della completa emancipazione di tutti i lavoratori.

A Gualtieri, la Lega Socialista, dopo una conferenza di Armando Bussi dinanzi a ben 400 persone, votò pure un ordine del giorno di solidarietà coi compagni di Sicilia, a cui favore venne raccolta l'offerta dei presenti. Un ordine del giorno simile votarono i Figli del lavoro di Gallarate, aprendo anch'essi una colletta fra soci. Numerose adunanze sono convocate per domenica prossima.

Non occorre aggiungere che la Commissione esecutiva centrale del Partito (Milano, via San Pietro all'Orto, 16) riceverà sin d'ora le offerte che le venissero spedite. Quanto ad aprire una sottoscrizione generale in tutta Italia, prenderemo consiglio dagli eventi e dai bisogni.

Gli amici nostri — lo sappiamo per prova — non saranno lenti, quando fosse del caso, a rispondere all'appello.

ALTO PATRIOTTISMO

Quando alla buona riuscita di qualche impresa si dedica del *patriottismo*, più l'impresa è imbrogliata, losca, fuffantesca, e più questo medesimo patriottismo diventa elevato.

Sentite cosa dice la *Lombardia* del 29 settembre parlando del sequestro della corrispondenza privata di Tanlongo cogli uomini politici italiani:

« L'opera di Tanlongo e della Banca Romana era caldamente richiesta in nome del più alto patriottismo e reputata necessaria. Qualunque cosa potesse costare al credito e all'onore finanziario dello Stato. »

E ciò a proposito dell'ordine formale dato a Tanlongo da Magliani di far aumentare i corsi della rendita, in occasione dell'abolizione del corso forzoso.

Quanto sarebbe utile conoscere la data precisa di quell'ordine perentorio!

Bisogna sapere che Magliani per abolire il corso forzoso ha ceduto a banchieri stranieri 600 milioni in rendita italiana da pagarsi in oro ad un tasso minore di quello segnato dai corsi di Borsa a Parigi. La differenza di prezzo, che naturalmente rappresentava un guadagno netto per i banchieri assuntori dell'affare, era necessaria (si diceva allora) per coprire costoro delle perdite dovute agli inevitabili ribassi che la vendita di una così grossa quantità di consolidato avrebbe prodotto in Borsa.

Ben ritenuto questo, senza oltre dilungarci in dettagli ecco, che cosa può significare *alto patriottismo*:

Alto patriottismo vuol dire tener alti i corsi della rendita, sacrificando il danaro altrui, perchè il peggiore dei ministri possa dire in Parlamento e ripetere sui giornali pagati, sempre col danaro altrui: « Sotto la mia amministrazione le finanze della nazione fioriscono »; ma questo è poco;

Alto patriottismo vuol dire adoperare i denari altrui per far rialzare i corsi della rendita intanto che si incarica un agente di cambio di comperarne delle grosse partite; e questo non è tutto;

Alto patriottismo vuol dire mettersi d'accordo da un lato colla Banca Romana, dall'altro coi banchieri assuntori del prestito, affinché questi possano vender bene le cartelle acquistate, non senza dimostrarsi riconoscenti nella più convincente delle maniere.

Se l'*alto patriottismo* può essere tal cosa, il patriottismo semplice cosa sarà mai?

UN GRIDO D'ALLARME

Esso ci giunge dalla Società degli intagliatori in pietra, in legno, in gesso ed affini di Vienna.

È una Società seriamente costituita, che, con innumerevoli sacrifici, è riuscita ad ottenere dalla maggior parte degli industriali la giornata di otto ore. Contro quei pochi che ancora resistono è organizzato uno sciopero che dura già da sei settimane, e la cui vittoria è sicura se i compagni d'arte estranei all'associazione non si prestano ad impedirla.

Ma pur troppo non è così. Anche questa volta i padroni non calcolano invano sulla grande armata di riserva dei disoccupati per rendere frustranei gli sforzi degli scioperanti. Ed è per noi doloroso dover constatare che le reclute essi le cercano e, pur troppo, le trovano in Italia!

Operai nostri, abbozzando agli inviti inseriti in giornali di Venezia, di Milano, di Firenze, vanno a Vienna ad offrire le loro braccia, e si adattano a lavorare *dieci ore*.

I compagni di Vienna pregano noi e tutti i giornali del Partito di fare un appello alla solidarietà dei compagni d'Italia; di supplicarli di non portare il tradimento in questa lotta per essi decisiva.

Il rossore ci sale alla fronte quante volte dobbiamo rilevare che in questi tristi episodi della lotta di concorrenza tra lavoratori i nostri connazionali si assumono la odiosa parte di alleati dei padroni. Che ciò dipenda dalla loro ignoranza, è una scusa fino ad un certo punto; non hanno essi il loro istinto?

Ci pensino le nostre Camere di lavoro; ci pensino le nostre associazioni; non è che una propaganda energica, senza compassione, senza riguardi, che potrà togliere all'Italia operaia l'orribile macchia che la espose alle diffidenze ed alle inimicizie del proletariato cosciente e combattente per la propria emancipazione.

FRA OPERAIE ED OPERAIE

Busto Arsizio. — Perchè alla inaugurazione della bandiera della Sezione femminile di questo Circolo operaio, che avrà luogo domenica 8 corr., venne invitata anche la Società cattolica fra le operaie, la *Sveglia*... clericale fa le alte meraviglie, che spiegano chiaramente quali sono i sentimenti di fratellanza che si vogliono imporre alle Società cattoliche.

Con un ragionamento veramente da prete, il giornale clericale mette avanti la bella notizia che il prevosto ha costituita già da anni la sua *Società femminile*, ma si guarda bene dal dire quale vantaggio ne abbiano ricavato le operaie, che in tutto questo tempo si sono viste aumentare gli orari, diminuire i salari per onore e gloria della religione... capitalista, senza nemmeno tentare, essa che lo potrebbe, di mettere un argine allo sfruttamento inumano ed immorale di cui sono vittime.

E soggiunge:

— Perchè nella vostra festa senza Dio nè religione invitate noi che abbiamo la madonna sulla bandiera, ecc.?

Vuol saperlo il perchè? Perchè, prima di tutto, dal momento che dite che Dio è dappertutto, non vediamo il bisogno di introdurlo sotto la forma di rito, e poi perchè noi non facciamo distinzione fra operaie cattoliche, o protestanti, o turche: sono tutte povere donne logorate dal lavoro e dallo stento, che hanno bisogno di unione, qualunque sia la loro fede e la loro credenza, per migliorare la loro condizione come donne e come lavoratrici.

Lo sappiamo anche noi che la religione cristiana ha cambiato la condizione della donna, togliendola dalla schiavitù antica, ma sappiamo anche che la nuova religione industriale l'ha sottomessa alla schiavitù moderna dello sfruttamento, che le toglie gli affetti, la famiglia e di solito anche l'onore.

È per questo che noi non temiamo il contatto delle operaie cattoliche; noi abbiamo per principio la fratellanza e per bandiera l'unione, e siamo sicuri che le operaie cattoliche ci darebbero ragione, se fossero libere di avere ed esprimere la loro opinione, mentre se ne fanno interpreti quelli che non sono operai e che in nome dello spirito settario che li anima le vogliono sempre divise di fronte alla questione economica, o le tengono unite per meglio dominarle, e temono quindi i pericoli del nostro contatto.

I preti della Società femminile si rifiutano di intervenire alla festa delle nostre operaie: vuol dire che hanno paura della verità del nostro lavoro: i maligni non siamo noi che cerchiamo la luce e la propaganda, sono essi che non hanno il coraggio di affrontare il nostro movimento colle armi leali e civili del progresso, ma ricorrono ai cavilli della religione, della madonna, dei forestieri e a tutto il vecchio arsenale delle insinuazioni e delle maldicenze.

Mandateli al diavolo!

Da Voltri il presidente e il segretario della locale Società di M. S. « Dio e Umanità », fondata il 1° gennaio, 1851, ci dirigono una lettera, portante il N. 121 di protocollo, che lo spazio ci costringe di riassumere, ma che in sostanza accusa il nostro corrispondente voltrese di avere a torto, nell'ultimo numero della *Lotta*, riferendo sulla conferenza Cogliolo, asserito che i soci onorari e benemeriti di quella Associazione siano una *baraonda di persone inzuppate*, e che dominano l'elemento operaio e gli tolgono la libertà — mentre invece sono tutte persone filantrope e rispettabilissime, alle quali non si domanda, per ammetterli, alcuna professione di fede religiosa o politica, che lasciano agli operai la libertà più sconfinata e che, se mancassero, guai! la Società di M. S. « cadrebbe in rovina ».

Soggiunge la lettera che la società non è affena dal seguire il consiglio del prof. Cogliolo, di federarsi cioè con tutte le altre Società di M. S.

Veramente il consiglio del Cogliolo — se il nostro corrispondente fu esatto — sarebbe stato di federarsi al Partito dei lavoratori. La cosa è alquanto diversa e si vede ad occhio nudo. Di Società di M. S. ce n'è d'ogni sorta, e un gran numero di esse, recludendo fra gli operai i più incoscienti e servili, non fanno che il servizio dei padroni a danno della classe operaia.

Il nostro corrispondente non disse poi che i soci onorari della « Dio e Umanità » siano *persone inzuppate* — il che sarebbe, infatti, poco salubre. Disse *inzuppate di sacristia*, ciò che non avrebbe parer lesivo della rispettabilità ad una associazione che si intitola da Dio ottimo e massimo... Ma lasciando questi dettagli, a noi pare strano che quell'ottimo presidente e quell'eccellente segretario neghino che l'Associazione è dominata dai predetti soci onorari, mentre poi dichiarano, che, senza di questi, essa cadrebbe a dirittura in rovina. Altro che dominata! Essi ne sono dunque le chiavi di volta, quelli che la mantengono e la sostengono. Soltanto il nostro corrispondente è d'opinione che essi la sostengano come la corda l'impiccato. Ecco tutto.

Ma forse la Società, nel cui nome ci si scrive, spinge la *indipendenza del cuore* fino a non preoccuparsi affatto di recare piacere o dispiacere a questa brava gente a cui deve la vita? Convien dire che sia così, dacchè cotesti soci onorari — pur rappresentando la *baraonda* delle fedi religiose e politiche le più diverse — non inceppano affatto la libertà degli operai.

Or se così è, noi — che abbiamo sempre difeso gli operai come *sfruttati* di fronte ai borghesi come *sfruttatori* — dobbiamo in questo caso mutare stile. Ah! sì, quei poveri soci benemeriti (del